

VENERDÌ 24 MARZO 1985

Nella notte degli Oscar il regista italiano ha ricevuto la statuetta alla carriera

Antonioni re di Hollywood

LOS ANGELES Gli Oscar sono stati assegnati stanotte in orano ahinoi impossibile per la stampa italiana. Mentre leggevate forse sapete già chi ha vinto se l'avete sentito alla radio o avete seguito la maratona notturna su Telepiù. Ma almeno un premio era sicuro: l'Oscar alla camera per Michelangelo Antonioni. Per il grande maestro, già la giornata di domenica era stata trionfale: aveva fatto le prove della cerimonia, aveva incontrato il vecchio amico Jack Nicholson con il qua-

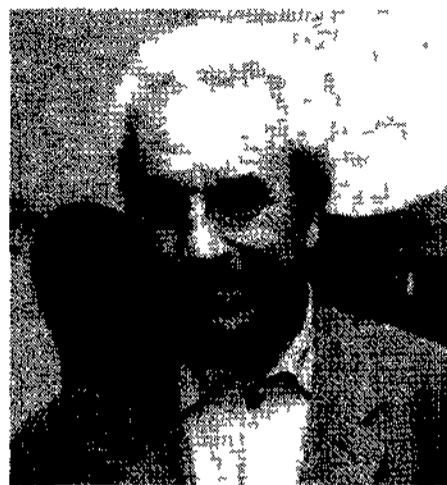
le aveva nevocato i tempi ruggenti di *Zabriskie Point*. Poi aveva incontrato la stampa italiana presente a Hollywood, un incontro molto informale organizzato dall'Istituto italiano di cultura a Los Angeles, con accanto la moglie Enrica a fargli da interprete come sempre in questi anni successivi all'ictus che lo ha parzialmente privato dell'uso della parola. Ha comunque detto di essere preoccupato per il peso della statuetta - circa 4 chili - e non ha voluto anticipare quale sareb-

Premio consegnato da Jack Nicholson «Hanks o Tarantino? Meglio Kieslowski»

A. GUERMANI
M. PASSA A. VENEZIA
A PAGINA 5

be stato il suo discorso di ringraziamento ma ha lasciato capire di avere in serbo una sorpresa. Intanto i giornali americani cominciano a dedicare ad Antonioni un'attenzione inusitata perché il nostro regista non è mai stato «popolare» in America come Fellini o la Loren (per citare altri due personaggi recentemente premiati con l'Oscar alla carriera). E soprattutto toccano i riconoscimenti dal mondo di Hollywood da Martin Scorsese a Tom Cruise da Quentin Tarantino al vec-

chio amico Jack Nicholson. Dal canto suo Michelangelo ha risposto così all'ormai consueta domanda se meritasse maggiormente l'Oscar *Pulp Fiction* o *Forrest Gump*: «Nessuno dei due lo avrei dato tutti i premi a Kieslowski per *Film rosso*. Ad Antonioni è dedicato il Castoro in edicola con l'Unità di domani (sabato ci sarà la cassetta di *Blow up*). E a Roma si chiude oggi una «due giorni» di film del maestro organizzata dal nostro giornale».



Alle porte dell'Occidente

LUCE D'ERAMO

IL MONDO è organizzato bene. A che pro le guerre mondiali che portano disordine nei nostri paesi sopravvissuti? Un traffico fatisimo, i morti ammazzati puzzano, tocca seppellirli, difficile voltare la testa ogni minuto e poi può capitare a me d'essere ammazzato spappolato storpato. E tutta la stacchinata per ricostruire? nonchè dover spiegare il come e perchè giustificharsi. Così non va la carta dello sterminio di massa è meglio giocarsela fuor di casa altrimenti ricade troppo su chi la fa. Meglio giocare su popolazioni locali possibilmente povere, indifese di fronte ai paesi dei mercanti d'armi affamate umiliate con decine o centinaia di migliaia di profughi accalcati per le strade così patetici e commoventi da guardarsi in trivù che solo a vederli ci sentiamo insieme immuni dal male e tanto comprensivi verso la sofferenza umana. Nemmeno son finiti i massacri in Ruanda che cominciano in Burundi. E quei disgraziati di curdi attaccati a turno dagli iracheni e dai tunisi? E gli eroi ceceni? Oh che bel ripasso di geografia.

D'altra parte, la natura umana è intrisa di crudeltà e una valvola di scarico le ci vuole. Ben venga no i focolai locali che dovunque rinascono seminando stragi esodi tragici e carestie. È il prezzo da pagare per salvare la pace dei paesi sopravvissuti che finanzia e attizzano questi stermini sparpagliati di creature a volte meno evolute poverette.

Non ne posso più di scrivere nobili deprecazioni di questi genocidi sui giornali: il sarcasmo non m'allevia più la rabbia.



Un mondo in fuga

Una fine di secolo sconvolta da conflitti e migrazioni forzate

QUINZIO E ONOFRI
A PAGINA 3



I 100 anni dello scrittore Jünger, un secolo di polemiche

Ernst Jünger domani compie cento anni, un traguardo segnato da passioni e polemiche, da riabilitazioni e accuse. Lo scrittore tedesco con tutte le sue contraddizioni ha attraversato il secolo mantenendo ferme le sue discutibili convinzioni militariste e antidemocratiche.

PAOLO BOLDINI
A PAGINA 8

La conferenza sul clima Berlino, oggi il via ai lavori

Si apre oggi a Berlino la Conferenza sui cambiamenti climatici. Partecipano 1000 delegati di 131 paesi, 1000 rappresentanti di organizzazioni di protezione ambientale e 2000 giornalisti. Ma le incertezze politiche mettono in forse l'accordo tra i paesi.

PIETRO GINECO
A PAGINA 6

La vittoria di Berger Williams e Benetton non ci stanno

Williams e Benetton non ci stanno. Alle due scuderie non è andata giù la squalifica che ha regalato al ferrarista Berger la vittoria nel Gran Premio del Brasile. La nostra benzina era regolare, protestano annunciando ricorso. Intervista a Regazzoni.

ALDO QUAGLIARINI
A PAGINA 11

Così l'America «spegne» la musica

SCENDERÀ il silenzio sull'America? Niente più musica nei club, i ristoranti, le piazze e i marciapiedi? Una guerra delle note oppone i proprietari della miniera infinita di locali dove si ascolta la musica (mangiando o bevendo, non si parla di teatri o auditorium) e la principale associazione dei compositori e musicisti, l'Ascap, Guerra per una legge approvata dallo stato del New Jersey in discussione in altri 16 stati che, spinta solo la firma della governatrice repubblicana Christine Todd Whitman, per diventare operativa a poche centinaia di metri da Manhattan, dalla sua giungla di chitarre sax, trombe e tamburi. La materia del contendere è il copyright sulla musica suonata o trasmessa nei locali, costa un dollaro e cinquanta circa due milacinquecento lire al giorno per riprodurre canzoni o pezzi inseriti nel registro Ascap (più un'altra manciata di cents che vanno a due agenzie minori). Quattro milioni di titoli. In pratica la musica americana.

Il New Jersey sta per abolire quel dollaro e

NANNI RICCOBONO

cinquanta. I musicisti hanno detto ok, toglie remo ad ogni esercizio del New Jersey la licenza di suonare i nostri titoli. L'arcigna governatrice non ha sciolto ancora la riserva, se firma la legge di là del Hudson da Newark a Trenton passando per Yale e Atlantic City, cadrà il silenzio. Un dollaro e cinquanta al giorno significa una rendita che va dai cinquemila dollari l'anno per i compositori meno gettonati alle migliaia di dollari per lo star in mezzo. Parla un indignato Jos Steinblatt, capo delle pubbliche relazioni dell'Ascap, «è un esercito di buoni artisti che produce canzoni proprio come la Ford sforna automobili che nessuno si aspetta di poter guidare gratis».

Non c'è dubbio che i «cattivi» di questa storia siano i perditi ristoratori musicali. Inanzi tutto perché i musicisti sono i «buoni» in quanto tali dal momento che o sono star o mediamente fanno alquanto fatica a vivere digni-

tosamente. In America la concorrenza è forte, un ottimo musicista, uno che la gente corre a sentir suonare, può essere sempre rimpiazzato da un altro ottimo musicista se aumenta le tariffe. Però noi musicisti, con la nostra idea un po' romantica degli artisti, forse ci schieriamo troppo precipitosamente. L'Ascap sempre per bocca di Jos Steinblatt, ci rende edotti di un particolare non proprio edificante: l'associazione sta rispondendo come si dice a brigante due briganti (mezzo marnaiando di squinzighare, spie per le strade, nei parchi, alle feste, per i familiari) spie per denunciare (ed è un reato federale) chiunque suoni in pubblico senza pagare il copyright. Immaginiamo Washington squarciare il cuore del Village a Manhattan senza musica. Sono ormai tre settimane da quando il tempo ha iniziato a scorrere, che ogni domenica la piazza si riempie di gente per ascoltare la musica suonata da chi ci capita. Ogni anglo-

lo d'America è un palcoscenico, è difficile non sentirsi un po' traditi da una minaccia simile.

Tutto nasce a New Brunswick, nel New Jersey. Il proprietario di un club, Jack Panico, tre anni fa si beccò una multa di cinquemacinquecento dollari perché il suo pianista suonò delle canzoni dell'Ascap che lui non aveva «chiodato» per i pagamenti. Panico tentò prima di difendersi in tribunale, dicendo che è impossibile sapere a che registro appartenga un pezzo, per potersi registrare e scegliere di far suonare il meno caro (il diritto al risparmio). Poi, messo alle strette, pagò la multa e cominciò a organizzare la lobby dei proprietari di locali. Così forte e decisa è risultata la lobby che il parlamento dello stato ha accettato il «suggerimento» per una legge che abolisse il copyright e non appena i repubblicani hanno preso il sopravvento, si è affrettato ad approvarla. Di corsa sedici stati hanno coperto la legge, stati dominati dai repubblicani, politicamente più legati agli esercenti che non ai musicisti.

